

Articolo pubblicato su Opinione Liberale il 23 novembre 2006

### **Perché non dimezzare il canone radio TV, invece di aumentarlo del 6.5%?**

Il canone radio TV è una tassa. Colpisce tutti indiscriminatamente e addirittura va pagata per il solo possesso di un apparecchio ricevente (apparecchio radio, tv, ma anche il computer collegato a banda larga), anche quando questo viene utilizzato solo per la riproduzione di filmati o musica acquistati a prezzo pieno da qualunque fornitore (videoteca, televisione a pagamento, video on demand ecc.). E' comprensibile che una simile situazione crei un certo disagio e una certa reticenza quando alla fine di ogni trimestre ci si ritrova confrontati con l'obolo riscosso dalla Billag, che peraltro non brilla in fatto di simpatia e cordialità. Peggio ancora quando si fa insistente la voce di un molto probabile aumento del 6.5% (CHF 72'000'000 sul budget complessivo). Questo disagio e questa reticenza dipendono dal fatto che i consumatori sono oggi sempre più, giustamente, abituati a pagare per quello che consumano. E soprattutto anche a decidere autonomamente cosa consumare. Fanno eccezione appunto le tasse.

La Legge federale sulla radio e la televisione (LRTV) è molto chiara e pone una serie di limiti e condizioni a chi vuole fare radio o televisione sul suolo elvetico. Questo tipo di regolamentazione potrebbe essere sufficiente per garantire che le emittenti autorizzate forniscano un servizio pubblico. Peccato che in occasione della recente revisione della legge non si sia voluto mettere in discussione il monopolio della SSR SRG Idée Suisse.

In base all'art. 24 di questa legge, la SRG promuove la comprensione, la coesione e lo scambio fra le regioni del Paese, le comunità linguistiche, le culture e i gruppi sociali e tiene conto delle particolarità del Paese e dei bisogni dei Cantoni.

Sono richieste legittime nell'ambito della definizione di un mandato pubblico. Il problema è che col tempo a qualcuno è un po' scappata la mano, e oggi la nostra azienda pubblica non utilizza più la maggior parte delle proprie risorse per contribuire alla libera formazione delle opinioni del pubblico mediante un'informazione completa, diversificata e corretta, in particolare sulla realtà politica, economica e sociale, o per contribuire all'educazione del pubblico tramite trasmissioni di contenuto formativo. Oggi si ha un po' l'impressione che buona parte dei mezzi messi a disposizione con il canone radio TV siano destinati alla produzione d'intrattenimento.

E' questo il punto essenziale di quel disagio e di quella reticenza di cui parlavo prima. Il cittadino abituato a comprare quello che meglio crede grazie all'ampia offerta del mercato, si trova confrontato con un acquisto di "intrattenimento" obbligato. E questo "intrattenimento" è proprio una di quelle componenti che il libero mercato può sicuramente proporre senza incappare in chissà quale problema di servizio pubblico.

Forse è solo una questione di mancanza di trasparenza da parte della nostra azienda di stato, che non ci spiega come vengono utilizzati i 1'100'000'000 di franchi finanziati dai cittadini. Quanto di questo budget può essere ricollegato chiaramente con una prestazione di servizio pubblico? Quanto è invece destinato alla produzione

di documentari, film, serie, miniserie, trasmissioni sportive, trasmissioni di intrattenimento che possono essere realizzate, forse con un utilizzo più razionale di risorse, da società private?

Ci tengo a precisare, che non sono uno di quelli che è convinto che i dipendenti della RTSI siano tutti dei fannulloni. Mi rendo conto che per la produzione che viene richiesta ai collaboratori, questi debbano anche lavorare con una certa pressione ecc. Qui il problema però è tutto un altro. Il problema è chi paga. E secondo me, tutto quello che non è servizio pubblico dovrebbe essere pagato da chi desidera usufruire di quanto proposto. E' chiaro che probabilmente la produzione di un certo tipo di prodotti non potrebbe che diminuire. Ma sono convinto che sia la via migliore per giungere poi ad offrire ai consumatori quello che davvero vogliono. E non imporgli, facendogli pagare una tassa, quello che qualcun altro pensa che sia giusto che loro vedano.

In quest'ottica una domanda che ci si potrebbe porre è anche: è veramente necessario che una popolazione di poco più di 300'000 abitanti disponga di due canali televisivi e tre canali radio finanziati in questo modo e con un presunto mandato pubblico? Siamo proprio sicuri che lasciando spazio all'iniziativa privata non ci sia la possibilità di ottenere più servizi, maggior intrattenimento e con costi più contenuti?

E poi ancora un ultimo punto che ritengo paradossale. Com'è possibile che la RTSI, un'azienda pubblica che dovrebbe difendere i nostri interessi, abbia potuto introdurre la tecnologia digitale terrestre senza temere di oscurare da un giorno all'altro il Nord Italia? Questa situazione è molto grave per la nostra economia. Ma è possibile che nessuno abbia pensato che per la Svizzera, ma soprattutto per il Cantone Ticino, si trattava di un potentissimo veicolo promozionale?

Una critica che si potrebbe muovere a questo modo di ragionare, soprattutto da parte di un ticinese, è che non dobbiamo dimenticare che la Svizzera Italiana gode di una situazione privilegiata. Il ruolo di redistributore di reddito che la SRG SSR Idée Suisse gioca nel panorama economico svizzero, vive in Ticino il massimo della sua espressione. E questo proprio grazie alla LRTV che è perentoria quando afferma che l'azienda deve fornire programmi radiofonici e televisivi completi e di pari valore a tutta la popolazione nelle tre lingue ufficiali. Di fatto quindi, tra radio e TV, più del 20% del budget è riservato alla Svizzera Italiana. Dato che però la Svizzera Italiana rappresenta solo il 4,4% della popolazione residente in Svizzera, e quindi versa una parte analoga della tassa di ricezione, è evidente come ci troviamo in una posizione di assoluto privilegio. Ritengo che però questo non giustifichi il fatto di non affrontare il problema nella sua dimensione Svizzera. E' anche una questione di onestà e di dignità.

Stefano Rizzi  
cassiere GLRS